

STUDIO UNIMPRESA

Mina derivati da 250 miliardi Valgono più del Recovery

■ Il buco potenziale dei derivati finanziari in Italia è pari a 250 miliardi di euro ed è più grande dei 191 miliardi che il nostro Paese si appresta a chiedere all'Unione europea con il Recovery Fund. Nonostante la riduzione, tra il 2019 e il 2020, pari a quasi il 20% del totale, la massa di derivati presenti sui bilanci di Stato centrale, enti locali, banche, imprese e famiglie è ancora assai rilevante: una voragine di 250,1 miliardi complessivi capace di ingoiare l'intero pacchetto di fondi che il governo di Mario Draghi si appresta a ottenere dall'Ue nell'ambito del piano Next Generation. Ammontano a 181 miliardi le perdite potenziali presenti sui bilanci delle banche, a quasi 15 miliardi quelle delle imprese, mentre per la pubblica amministrazione il pericolo derivati vale circa 32 miliardi. Questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo cui a fine 2019 i derivati valevano, in totale, 309 miliardi e, dopo 12 mesi, si sono ridotti di 59 miliardi, con un calo del 19 per cento.

Secondo l'analisi del Centro studi dell'associazione, basato su dati della Banca d'Italia, l'ammontare complessivo delle perdite potenziali derivati finanziari in Italia è passato dai 309,3 miliardi del 2019 ai 250,1 miliardi del 2020, con una contrazione di 59,3 miliardi (-19,19%). I dati si riferiscono alle passività sui bilanci, vale a dire le operazioni potenzialmente in perdita. Si osserva una convergenza di massima tra il settore pubblico e quello privato, con la sola eccezione delle imprese.

